Il regno d'Italia figura in proporzione del 38 per cento. La parte spettante alla Francia non è che del 9 per cento una proporzione insignificante. Il valore delle merci esportate da Trieste lo scorso anno ascende a 600,000 fiorini. All'incontro Trieste importava da Massaua nel 1887 tante merci pel valore ufficialmente accertato di fiorini 1,710,862; quasi 3 milioni e mezzo di lire. Di queste, quasi 2 milioni e mezzo sono rappresentate dalla sola categoria III: Prodotti chimici, medicinali, resine e profumerie.

La categoria degli animali e loro prodotti concorre per più di 900,000 lire e per 135,000 lire quella delle pelli. Solamente della gomma e delle resine si fece una importaziane a Trieste per 2,363,492 lire. Il valore della madreperla portata da Massaua superò le 900,000 lire. I prodotti che l'anno scorso partirono in maggior quantità da Trieste per Massaua furono il legno e la paglia per un valore di 400,000 lire. Questo incremento commerciale fra il possedimento italiano nel Mar Rosso e il porto di Trieste dimostra luminosamente come la politica commerciale italiana almeno in Africa si sia mantenuta fedele ai liberali principii di economia, e che, lungi dal creare un monopolio a vantaggio degli italiani, ha favorito in quella vece il commercio internazionale.

LE OPERE PIE NELLE PROVINCIE TOSCANE

La Direzione generale della Statistica ha pubblicato un nuovo volume sulle Opere pie che contiene la statistica delle fondazioni di beneficenza esistenti nella Toscana alla fine del 1880, non che l'elenco delle nuove fondazioni sorte, e dei legati di beneficenza fino al 31 dicembre 1887 ad istituzioni preesistenti, e finalmente la dimostrazione delle spese fatte per scopo di beneficenza portate nei bilanci dai Comuni e dalle provincie dal 1880 al 1885. La statistica non comprende peraltro quelle opere pie che hanno ufficio di istituti di credito, come sono i Monti di pietà, i Monti frumentari, le Casse di prestanze agrarie, e alcune poche Casse di risparmio rette dalla legge 3 agosto 1862 e sottoposte alla tutela della Deputazione provinciale, in quanto amministrino fondi destinati alla beneficenza.

Le Opere pie di beneficenza, escluse quelle aventi funzioni di credito erano nella Toscana alla fine del 1880 in numero di 628.

La prima statistica fu fatta nel 1861, e in quest'anno le opere pie in Toscana escluse quelle di credito, erano 549 cosicchè nel periodo di 19 anni sarebbero cresciute di 79.

Dallo specchio che classifica le opere pie secondo lo scopo principale di ciascuna, si rileva che nel 1880 esistevano sei congregazioni di carità, mentre i comuni della Toscana sono 274. Per legge ogni comune dovrebbe avere la sua congregazione di carità, ma la statistica osserva, che essa non si poteva occupare di istituzioni esistenti solo di nome, e prive di mezzi, o che agiscono soltanto come amministratrici di opere pie autonome. Delle congregazioni che abbiamo veduto essere in numero di sei, due appartenevano alla provincia di Firenze, una a quella di Arezzo, una a quella di Livorno, e due alla provincia di Pisa.

Gli asili infantili erano 17 ma il totale nel 1885 era di 85, dei quali 47 mantenuti da società e da privati, 10 dal Comune, 4 da altri enti morali, e 24 riconosciuti come opere pie autonome, od altrimenti eretti in corpi morali. La differenza fra 17 e 85 si spiega oltrechè per il numero degli asili infantili costituiti in opere pie dopo il 1880, per la circostanza che nella statistica patrimoniale della beneficenza figura come una sola fondazione, quella che mantiene più asili.

I ricoveri di mendicità, ospizi di carità, ospedali di cronici e simili che erano 13 secondo la statistica del 1880 salirono a 27 alla fine del 1886 secondo la statistica sanitaria, comprese 7 sezioni di ospedali generali.

Gli ospedali erano 67 secondo la statistica del 1880, e 73 secondo il movimento degli infermi negli ospedali alla fine del 1885.

Gli ospizi marini erano in numero di 1 secondo la statistica del 1880, e 4 nel 1883 secondo una inchiesta fatta dalle società italiane di igiene.

I brefotrofi erano 13 nel 1880 secondo la statistica delle opere pie, ma secondo una statistica fatta nel 1882 circa i provvedimenti a favore dell'infanzia abbandonata erano 23 sotto vari titoli di brefotrofi, ospizi di esposti, sale di baliatico e simili.

Nel 1880 i Comuni della Toscana aventi opere pie erano 161 con 628 opere pie: 113 comuni non ne avevano alcuna.

Rispetto alle forme dell'amministrazione si trova che i due quinti circa (251) delle Opere pie della Toscana hanno ciascuna un amministrazione propria. Delle rimanenti, 100 sono affidate alle Congregazioni di carità, 68 sono amministrate dal clero, 67 da Comuni, 12 da fondatori, eredi o successori, 75 da confraternite, 56 dalle università isdraelitiche, e infine 1 da fabbricerie.

Il patrimonio *lordo* delle 628 opere pie era alla fine del 1880 di L. 125,092,941 che decomponevasi come appresso:

Fabbricati	occupati dagli istituti	L.	4,779,370
	altri stabili	»	7,734,199
Fondi rustici		»	5,943,602
Titoli del debito pubblico		»	44,211,915
Crediti chirog., ipotecari, cambiari, buoni del Tesoro ecc.		»	26.400,518
Decime, censi ecc.		»	25,992,314
Altre attività	trattifere	»	1,074,761
	infruttifere	»	5-257,098
	Totale	L.	125,092,941

Il patrimonio netto si residuava a L. 108,249,594 diviso per provincie come appresso:

Firenze	L. 56,481,094	Lucca	L. 8,765,837
Arezzo	» 8,560,344	Massa Carrara	» 2,111,011
Grosseto	» 1,769,800	Pisa	» 10,324,810
Livorno	» 8,888,006	Siena	» 11,351,702

La rendita patrim. *lorda* ammontava a L. 5.241,428 a cui aggiungendo L. 5,293,211 di entrate eventuali cioè assegni, oblazioni, entrate straordinarie, retta dei ricoverati, prodotto del lavoro dei ricoverati ecc., si ha una entrata complessiva lorda di L. 10,534,639.

La rendita patrimoniale lorda che abbiamo veduto essere di L. 5,241,428 si residuava, al netto delle imposte sovrimposte e tasse diverse, e delle spese